



'O PERTUSO

Anno IV - Numero 41 - Luglio 2006

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Bébé s'amuse, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Una bella tradizione che continua, 3

Estatinsieme 2006, 4

LASCIATECI DIRE...

Il timor di Dio, 5

DAL MONDO DELLE SCIENZE

Ansia e depressione - 2, 6

DROGA: PARLIAMONE

Mio figlio, un amico... si droga: che fare?, 7

LA PAROLA E LA VITA

Gli evangelici, chi sono? cosa dicono?, 9

UN SANTO AL MESE

Sant'Alessio, il ricordo di una chiesa, 11

RUBRICHE

Pillole di saggezza, 2

I lettori ci scrivono, 4

Info-droghe, 8

Il grillo parlante, 10

Giochi e passatempi, 12



Bolgheri (LI), Viale dei Cipressi

Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www.montepertuso.it



BEBE S'AMUSE

Don Raffaele Celentano



Perdonatemi questo titolo strano, in francese. Avrei potuto metterlo in italiano, ma tradurlo ne avrebbe tradito il vero senso, anche in relazione al tema di questa riflessione. Per chi non conosce il francese, comunque, la traduzione letterale è “il bambino si diverte”, ma con una sfumatura importante: quel “Bébé” senza l’articolo assume piuttosto il significato di un nome proprio: è l’eterno bambino, qualcosa di simile al mitico Peter Pan. Ma veniamo al tema che, chiaramente, è il gioco. È una componente essenziale della crescita dei bambini. Ma gioco dice soprattutto giocattoli... Attraverso di essi il bambino prende familiarità con le forme e i colori, impara ad affinare il senso del tatto, la percezione dello spazio che lo circonda... Insomma: impara a crescere in relazione con il mondo degli oggetti.

Poi, crescendo, il rapporto con i giocattoli cambia. Le bambole, i trenini, le costruzioni, il pallone... Una miriade di oggetti sempre più complessi che benevolmente l’industria specifica provvede a fornire con ammirevole... altruismo.

E come dimenticare i video-giochi? Ce ne sono per tutti i gusti e sempre più perfezionati. Attrahono talmente i ragazzi che, se li vedi discutere animatamente, puoi star certo che almeno nel 75% dei casi stanno parlando dell’ultimo video-gioco (nel restante 25% stanno parlando di calcio, almeno i maschi). Naturalmente più avanti negli anni interessi e percentuali cambiano sensibilmente. Ma la giovinezza è un’età spensierata a cui si può perdonare qualche leggerezza.

Il tempo, comunque, scorre inesorabile e i giocattoli vengono relegati in soffitta. Almeno così pensiamo e amiamo far credere... Ci provava già il Carducci, che si scherniva con i cipressi di San Guido...

... Or non è più quel tempo e quell'età.

Se voi sapeste!... via, non fo per dire,

ma oggi sono una celebrità...

Come sarebbe salutare andarsi a rileggere quei versi studiati in gioventù, magari imparati a memoria!...

Crescendo, come il Carducci, amiamo pensare o ci illudiamo di convincere il prossimo che non siamo più fatti per i giocattoli.

Qualche volta è anche vero, per carità! Ma, osservando il mondo, ci si rende conto che molti sono cresciuti ed hanno abbandonato i giocattoli da bambino, ma non hanno smesso per questo di giocare: hanno semplicemente cambiato giocattoli.

Così ci sono adulti-bambini che amano ancora giocare... I loro giocattoli non sono bambole, trenini, lego e chissà quant’altro. No, questi non si addicono a persone adulte. A quest’età si gioca con altro...

Non provo nemmeno ad abbozzare un elenco: troppo rischioso! Ma tu, caro lettore che hai avuto la costanza di leggermi fin qui, prova ad immaginare quali “oggetti” diventano giocattoli per qualche adulto che è rimasto ancora

(Continua a pagina 12)



Pillole di saggezza

Sommate le cifre che compon-gono la vostra data di nascita, fino ad ottenere un numero compreso tra 1 e 9; poi leggete nella tabella la frase che si riferisce a quel numero e, se volete, fatene oggetto di riflessione personale in questo mese. Il calcolo pro-posto non ha nessun valore ma-gico: serve solo a darvi un criterio di scelta; se volete, po-tete anche scegliere un numero diverso.

1

Con la concordia le piccole cose crescono, con la discordia le grandi vanno in rovina.

2

Dio non ha costruito i ponti, ma ci ha dato le mani per poterli costruire.

3

Prima di aprir bocca assicurati di aver collegato il cervello.

4

Vale più asciugare una lacrima a un povero che ottenere cento sorrisi da un ministro.

5

Lo stolto ha il cuore sulle labbra, il saggio ha la bocca nel cuore.

6

L’albero si riconosce dai frutti: non può un albero buono dare frutti cattivi né un albero cattivo dare frutti buoni.

7

Fa’ quello che puoi, con quello che hai, dove ti trovi.

8

La felicità è come la palla che il fanciullo rincorre: quando l’ha raggiunta, le dà un calcio.

9

Il passato è un uovo rotto, il futuro è un uovo da covare.



ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

dai nostri inviati

Una bella tradizione che continua

In occasione della processione del Corpus Domini è tradizione che si prepari davanti alla porta della chiesa un tappeto di fiori raffigurante un soggetto eucaristico. Anche quest'anno la tradizione è stata rispettata. Antonia e Marika hanno cominciato il lavoro subito dopo pranzo, sotto un sole impietoso, con l'assistenza tecnica di mam-



me e parenti vari e l'assistenza spirituale (? , ndr) di don Raffi, ricavando l'infiorata raffigurante un calice sormontato da una croce sulla quale spiccavano i simboli eucaristici e il volto di Gesù. Alle 19 c'è stata la cele-

brazione della santa Messa, al termine della quale ha avuto inizio la processione eucaristica che si è snodata per le strade della parrocchia con grande partecipazione di fedeli.



ESTATINSIEME

2006

Venerdì 23 giugno sul campetto parrocchiale c'è stata l'apertura ufficiale della terza edizione di Estatinsieme, la manifestazione che si propone di coinvolgere tutte le fasce d'età della parrocchia in una serie di iniziative che vanno dai giochi per i bambini a vari tornei (bocce, calcetto, play-station...) e una gara di cucina il cui tema è al momento ancora top secret. Gli organizzatori si riservano di svelare i particolari delle iniziative un po' alla volta, per non guastare la sorpresa. Ma voci incontrollate riferiscono che in realtà il programma è così pieno che si teme di non riuscire ad attivare tutte le iniziative proposte, per cui le carte verranno scoperte gradualmente. Comunque sia, l'esperienza delle passate edizioni ci consente di dire che il divertimento è assicurato e perciò anche il successo. L'organizzazione è affidata al Circolo ANSPI Montepertuso con l'indispensabile collaborazione delle mamme.

Circolo

anspi

Montepertuso



Una fedele di Montepertuso - 2

Caro don Raffi,
ti ringrazio di avermi risposto e sono contenta delle risposte che mi hai dato. Volevo solo precisare che la mia fede, e penso anche quella della comunità, non è fondata sulle cose che non si fanno più, ma che erano degli appuntamenti in più di accrescimento per la nostra fede.

Per quanto riguarda le Quarantore hai ragione che non è importante quando si fa, ma partecipare. Ma dato che in parrocchia a Carnevale comunque non si fa niente, non vedo il problema di spostarle, perché qualche anno fa c'era sia il Carnevale che le Quarantore, ma questo non impediva le due cose.

Vorrei suggerire per l'anno prossimo, riuscendo ad organizzarsi per tempo, di prolungare l'orario della chiesa aperta perché dalle 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 18 le persone che lavorano non hanno la possibilità di andare a trovare Gesù. E poi penso facendo questi orari non sono più Quarantore ma Ventiole con Gesù.

Con affetto. Una fedele di Montepertuso

Carissima,
ancora una volta la pubblicazione della tua lettera slitta di un mese, perché il 28 maggio (quando l'ho trovata sotto la porta della chiesa) il giornalino era già in fase di stampa. Comunque credo che non sia un problema: l'importante è che ci ritroviamo in questo spazio aperto del "Pertuso".

Devo precisarti i motivi per cui le Quarantore in parrocchia si fanno nel tempo di Quaresima.

Quando arrivai a Montepertuso, trovai che già da qualche anno don Michele aveva introdotto questa nuova data, celebrando la "Settimana Eucaristica Parrocchiale" nella seconda settimana di Quaresima, quella che segue la domeni-

ca detta "della Trasfigurazione", un evento che si presta ad un forte collegamento con l'adorazione eucaristica. La cosa mi colpì favorevolmente perché nella parrocchia dove stavo prima facevo le Quarantore nella stessa data; il motivo per cui, d'accordo con il Consiglio Pastorale, avevo fissato quel periodo era stato proprio il riferimento alla Trasfigurazione. Niente di più logico, quindi, che continuare sulla strada iniziata da don Michele. Ma al di là di questa motivazione "affettiva", ci sono valutazioni di opportunità più serie.

Innanzitutto è pastoralmente più opportuno celebrare in unità - le due zone della parrocchia - la settimana dedicata all'adorazione e alla meditazione del mistero eucaristico. Poi il "problema Carnevale" non è che sia così assente come sembra. Ho avuto modo in questi tre anni di verificarlo di persona: il lunedì o il martedì (di Carnevale, appunto) o tutti e due i giorni, c'è una particolare animazione a Montepertuso, come dovunque, e molti nel pomeriggio si danno da fare per partecipare o quanto meno per andare a vedere la sfilata dei carri e le altre manifestazioni che vengono organizzate a Positano. C'è dunque in giro un'eccitazione che mal si concilia con il raccoglimento dell'adorazione eucaristica. Capisco che ad alcune persone quella eccitazione non fa né caldo né freddo; ma il parroco deve guardare soprattutto all'insieme se vuole che determinate azioni siano incisive a livello pastorale.

Non conosco la situazione degli anni scorsi (prima del "cambio parroco"), ma se don Michele ha ritenuto opportuno spostare la data delle Quarantore, penso che avesse qualche valido motivo per farlo.

A Tramonti c'è un detto (non so se c'è anche qui) secondo cui "A chi introduce una novità gli si dovrebbe

cavare un occhio, ma a chi la toglie gli si dovrebbero cavare entrambi". Capirai che non è il caso di rischiare!... Scherzo, naturalmente. Però sono convinto che la scelta fatta anni fa dal mio predecessore sia ancora pastoralmente valida e che non sia perciò opportuno "tornare all'antico".

Altro discorso è quello dell'orario delle funzioni. È chiaro che non è facile oggi, con i ritmi che la vita ci impone, mantenere un tempo continuo di esposizione (per l'adorazione) dell'Eucaristia. Dalle 13 alle 15, specialmente in giorni feriali, non è facile trovare qualcuno che se ne stia in chiesa davanti a Gesù esposto solennemente sull'altare.

Il nome "Quarantore" risale alle ormai lontane origini della pratica, quando i ritmi di vita erano diversi da oggi, e forse anche allora in realtà molto difficilmente si faceva l'adorazione per 40 ore esatte! D'altronde il nome che popolarmente continuiamo ad usare è scomparso anche dai libri liturgici, dove è stato sostituito da "adorazione solenne prolungata"; negli stessi testi si prescrive che l'esposizione venga fatta e mantenuta solo se c'è un congruo numero di fedeli che possa sostare in adorazione di Gesù eucaristia. Da questa esigenza scaturisce la decisione circa l'orario dell'esposizione.

Una decisione, quella relativa agli orari, sempre difficile, perché non c'è mai un orario che vada bene per tutti; bisogna solo provare, facendo una scelta che vada bene per molti, mettendo comunque in conto che qualsiasi decisione, se accontenterà alcuni, scontenterà altri.

Quest'anno, ad esempio, abbiamo iniziato con la messa alle 9.30 a cui seguiva l'esposizione fino alle 12; si riprendeva alle 15.30 e si andava avanti fino alle 19, quando, con il canto dei Vespri e la benedizione, si

(Continua a pagina 5)



Il timor di Dio

Quando andavo al catechismo e mi veniva spiegata e fatta conoscere la nostra fede, ricordo la sensazione che provavo quando, elencando i doni dello Spirito Santo, si parlava del timor di Dio. Avvertivo come una paura, la paura di Dio, paura di fare il male, paura di una persona che ci avrebbe castigato. Oggi so che è una virtù, che consiste nell'avere dentro di noi una umiltà profonda che ci fa capire la nostra nullità al cospetto di Dio, un niente, perché come figli disobbedienti non dobbiamo avere l'ardire di insuperbirci e mettere noi al suo posto. Tanti si sono fatti santi perché hanno avuto per questo dono un rispetto profondo. Nel tempo in cui viviamo non lo si pratica più, non se ne conosce il significato, anche perché intorno a noi tutto è lontano da questa virtù; si è persa la coscienza di tutte le virtù cristiane e questa forse la si è sepolta, così che agiamo facilmente senza nessuna legge e nessun timore.

Il timor di Dio è la prima lezione che lo Spirito Santo impartisce all'anima desiderosa di santità; lezione importantissima e fondamentale perché, infondendo nell'anima l'avversione al peccato - che è il più grande ostacolo all'unione con Dio - assicura lo sviluppo della vita spirituale. In questo senso la Sacra Scrittura dice che «Il principio della sapienza è il timor di Dio» (cf Sir 1,16).

Per educarci al timor di Dio, lo Spirito Santo, più che metterci davanti la visione dei castighi e delle pene conseguenza del peccato, più che presentarci Dio come un giudice severo, ce lo mostra quale Padre amantissimo, infinitamente desideroso del nostro bene, e ci presenta il quadro commovente dei suoi benefici e delle sue misericordie. Così, presa d'amore per un Padre tanto

buono, l'anima nulla più desidera che ricambiare il suo amore, che fargli piacere e vivere sempre unita a lui; di conseguenza nulla teme più del peccato che contrista Dio e la separa da lui.

Quale differenza tra questo timore filiale, frutto dell'amore, e il timore servile, frutto della paura del castigo!

È vero: anche il timore del giudizio e dei castighi divini è salutare ed in certi casi può essere utile a trattenerne l'anima dal peccato; però, se non si trasformerà un po' alla volta in timore filiale, non sarà mai sufficiente a spingere l'anima alla santità.

Il puro timore servile agghiaccia l'anima e la rende gretta, mentre il timore filiale la dilata, le dà slancio sulla via della generosità e della perfezione.

Il dono del timore perfeziona ad un tempo la virtù della speranza e quella della temperanza. Oggetto della speranza è il possesso di Dio e la beatitudine eterna; il dono del timore, facendoci fuggire con ogni cura la più piccola offesa di Dio, ci mette nelle condizioni migliori per sperare l'unione con Dio e per ottenere i mezzi necessari utili a conseguirla.

Oggetto della temperanza è il freno delle passioni e dell'attrattiva verso il piacere sensibile; il dono del timor di Dio perfeziona questa virtù rendendoci maggiormente pronti nel mortificare i nostri sensi e le nostre passioni. Sospinti da questo dono, saremo più che mai attenti a non lasciarci trascinare dal desiderio e pronti a qualsiasi rinuncia per amore di Dio.

Lo Spirito Santo, più che farci temere Dio, ci fa dunque temere noi stessi, la nostra cattiva volontà e le nostre passioni che, essendo causa del peccato, possono metterci in pericolo di offendere Dio, di separarci da lui o per lo meno di non vivere abbastanza uniti a lui.

Non si tratta però di un timore che

genera inquietudine e scrupoli, ma di un timore congiunto all'amore, alla confidenza, che perciò spinge l'anima a mettersi totalmente nelle mani di Dio affinché egli la preservi da qualsiasi ombra di peccato. Nello stesso tempo questo dono infonde anche un senso di profonda riverenza verso la maestà di Dio. In questo alternarsi tra confidenza filiale e fiducia confidente il dono del timor di Dio sfocia nell'amore perfetto.

Ogni società, per essere vivibile e funzionante, ha bisogno di regole e di leggi; se non le si osservano tutto è disordine. Dio ha messo dentro di noi regole o leggi che ci fanno vivere bene e sereni. Oggi tanti sono depressi e ansiosi perché non vogliono vivere in questo ordine e si lasciano facilmente portare lontano dal suo amore e da questi doni così importanti per la nostra volontà infiaccitata e ribelle.

Concetta Mandara

(Continua da pagina 4)

concludeva la giornata (che perciò terminava intorno alle 20). Ampliare questa fascia oraria, in linea di massima, si può; ma occorre chiedersi "di quanto" e "con quali risultati", tenendo conto del fatto che la seconda settimana di Quaresima può capitare anche in febbraio: quest'anno siamo stati favoriti dalla data di Pasqua molto alta, ma non sempre è così. Vale la pena di notare che, sotto questo aspetto, sarebbe ancora più problematico se le Quarantore si dovessero celebrare a Carnevale: sarebbero anticipate di due settimane!

Terrò comunque presente il tuo suggerimento relativo all'orario e lo sottoporro al Consiglio Pastorale per il prossimo anno.

Grazie ancora, anche per l'attestazione di affetto nei miei confronti.

Don Raffi



ANSIA E DEPRESSIONE - 2

Non di rado la depressione è accompagnata da uno stato di ansia, che peraltro può presentarsi come disturbo a sé stante. Ovviamente, non sempre questa emozione si presenta come qualcosa di patologico. È del tutto normale provarla prima di un esame, di un colloquio di lavoro e in mille altre comuni situazioni della vita. L'ansia diventa una malattia quando, per frequenza o intensità, interferisce con lo svolgimento delle attività quotidiane ed è sostanzialmente svincolata da qualsiasi sfida o rischio presentato dalla situazione reale.

Accomunati dalla presenza di un forte stato di tensione, i disturbi d'ansia possono assumere un ampio spettro di forme.

Si va dall'ansia generalizzata - in cui questo sentimento può arrivare, con varie sfumature di intensità, a riempire tutta la giornata - agli attacchi di panico; si passa dalla fobia verso qualche oggetto o situazione, al disturbo ossessivo-compulsivo, in cui la mente si sente di continuo violata dall'intrusione di pensieri spiacevoli che si cerca di esorcizzare con più o meno defatiganti rituali.

Sovente l'ansia è accompagnata da una serie di manifestazioni organiche, legate all'attivazione del sistema nervoso autonomo: accelerazione del battito cardiaco, sudorazione profusa, respirazione affannosa.

Nel caso di attacchi di panico, per esempio, queste manifestazioni possono arrivare a un'intensità tale da far credere a chi ne sia spettatore di essere di fronte ad un infarto.

Il principale problema comportato dagli attacchi di panico è rappresentato, specie se gli episodi si ripetono, dal progressivo restringimento degli spazi di vita.



Tipicamente, chi ne è colpito tende - per il timore di riprovare il fortissimo senso di morte imminente che caratterizza questa forma - ad evitare i luoghi e le situazioni in cui si sono verificate le crisi.

In un circolo vizioso di "paura della paura" può evitare i luoghi affollati, i mezzi pubblici, l'uso dell'auto, o percorrere esclusivamente una specifica strada rassicurante per recarsi al lavoro o arrivare ad uscire di casa soltanto se accompagnato da una persona di sua particolare fiducia.

Non di rado l'ansioso - quale che sia lo specifico disturbo di cui soffre - teme il giudizio degli altri, di essere guardato come una persona "strana" o addirittura di essere ridicolizzato. Ciò lo porta a non parlare volentieri delle proprie difficoltà, a cercare piuttosto di nasconderele. Purtroppo, così nascono ulteriori problemi.

Per fare un esempio molto semplice: se il soggetto si rifiuta sistematicamente di uscire a cena o di andare al cinema, facilmente i suoi conoscenti penseranno di essergli antipatici o che si tratti di una persona dal cattivo carattere. Ciò con il tempo finirà per acuire il suo senso di isolamento.

Al deterioramento della qualità della

vita portato già dallo stato d'ansia, quando questo non venga curato, si aggiunge quindi il rischio che la persona cada prima o poi in depressione o cerchi di aiutarsi magari bevendo.

È dunque importante che chi soffre di questo problema non si nasconda, ma parli con il proprio medico che saprà proporgli una cura farmacologica o psicologica adeguata, o indirizzarlo allo specialista più adatto.

Dal punto di vista biologico, la depressione è un disturbo del metabolismo di alcuni neuromediatori, ossia della produzione e della distruzione di quelle sostanze chimiche utilizzate dai neuroni nel cervello per comunicare tra loro, soprattutto della serotonina. Questo metabolismo è controllato in ciascuno di noi dai geni, ma può essere influenzato dagli eventi esterni.

Ad esempio in situazione di tensione o angoscia si può attivare il cosiddetto "asse dello stress". Tuttavia nel nostro sistema di allarme del pericolo, che provvede a rilasciare cortisolo nel sangue mettendoci in condizioni di reagire in modo adeguato, a lungo andare lo stesso cortisolo influisce negativamente sul metabolismo dei neuromediatori.

Non a caso le persone che per motivi medici devono sottoporsi a prolungate terapie cortisoniche sono a maggior rischio di incorrere in una depressione. Così come lo sono quanti usano sostanze d'abuso (alcol, cocaina, amfetamine).

Altre possibili cause scatenanti sono gli squilibri ormonali che possono assumere la forma del disturbo premenstruale e di depressione postpartum.

La depressione stagionale che si presenta periodicamente in primavera e

(Continua a pagina 7)



MIO FIGLIO, UN AMICO, IL MIO PARTNER... SI DROGA: CHE FARE?

Riccardo C. Gatti - www.droga.net

Le droghe, lecite o illecite sono molto diffuse. Da alcuni studi realizzati dalla A.S.L. di Milano risulta che, a 24 anni, sono più le persone che, almeno una volta in vita, hanno provato una sostanza illecita di quelle che non l'hanno mai provata. Provare una droga, non è una situazione rara e, per fortuna, nella maggior parte dei casi, non corrisponde ad una situazione patologica che necessiti di cure o di interventi particolari. La prima cosa da fare, quindi, è mantenere calma e lucidità soprattutto quando si è portati a considerare l'uso di droga come una sventura, una malattia mortale o una sorta di cataclisma senza vie di uscita. Ciò che, invece, bisogna fare è cer-



care di capire esattamente quale sia la situazione reale. La più probabile è quella di una persona che assume determinate sostanze con l'atteggiamento del "consumatore consapevole" che ha operato una scelta razionale. In alternativa si tratta di uno "stile di vita" giustificato dal fatto che, in un determinato ambiente ...

così fan tutti.

In questi casi è necessario considerare che è molto difficile se non impossibile prendere la cosa "di punta" pensando che la persona che ci sta a cuore cambi improvvisamente idea e stili di vita solo perchè non li condividiamo. Soprattutto con persone giovani un atteggiamento troppo drastico potrebbe provocare addirittura effetti paradossali in cui la droga viene assunta per affermare la propria indipendenza e la propria capacità di compiere scelte adulte. Teniamo anche presente che, per quanto ci possa sembrare strano, esiste un marketing delle droghe molto sofisticato che spinge al "consumo consapevole" dando al

(Continua a pagina 8)

(Continua da pagina 6)

ANSIA E DEPRESSIONE - 2

soprattutto in autunno, sembra innescata da un disturbo del nostro orologio biologico che fatica ad adattarsi al cambiamento nella quantità e nelle ore di luce diurna.

In questi casi, normalmente di lieve entità, possono essere di un certo aiuto anche "bagni" di luce con lampade tarate sullo spettro solare.

In generale, tuttavia, la terapia è di tipo farmacologico, che va attentamente impostata e seguita dal medico o dallo specialista, eventualmente affiancando a questa una terapia psicologica cognitivo-comportamentale, che si è dimostrata utile soprattutto nelle depressioni "minori".

I segni chiave della depressione: tristezza, scoraggiamento e incapacità di provare emozioni piacevoli sono i sentimenti che tutti associamo all'i-

dea di depressione, ma non sono i soli. Altrettanto caratteristica è la perdita dell'interesse per le attività abituali e il senso d'impotenza di fronte a qualsiasi iniziativa.

Anche le più piccole decisioni diventano problematiche e il depresso è via via pervaso da un senso di profonda inadeguatezza.

All'indifferenza verso la decisione - perché tanto tutto è inutile e non è in grado di cambiare il proprio stato di malessere e il senso di fallimento e rovina che lo accompagna - non corrisponde però una indifferenza emotiva. Il depresso infatti si colpevolizza sia di questa sua incapacità sia dei problemi, reali o presunti, che assillano lui e i familiari. Lamenta inoltre difficoltà di concentrazione e di memoria. L'espressione del viso, molto statica, è improntata alla tristezza, mentre i movimenti appaiono rallentati e gli costano tutti una grande fati-

ca. Spesso inappetente, tanto da dimagrire a volte in maniera vistosa, soffre di disturbi del sonno che si manifestano per lo più come difficoltà ad addormentarsi, risveglio precoce o inversione del ritmo sonno-veglia.

Il tono dell'umore subisce caratteristiche variazioni nell'arco della giornata: solitamente nella depressione maggiore, è particolarmente basso al risveglio, mentre si nota un leggero recupero di energia verso sera; in altre forme si osserva invece l'andamento opposto.

La depressione rappresenta uno dei principali problemi di salute mentale, per la sua diffusione. Le possibili conseguenze sono rappresentate da un peggioramento della qualità di vita della persona e, di riflesso, dei familiari, con possibili ripercussioni sul piano del lavoro e della capacità economica.



DROGA: PARLIAMONE

cliente proprio la sensazione di operare delle scelte. In questo senso fare sterilmente graduatorie su cosa sia più o meno pericoloso è inutile. Il consumatore avrà sempre una risposta preconfezionata per qualsiasi obiezione. A questa risposta difficilmente rinuncerà nell'immediato perchè è quella che lui stesso si è dato per autogiustificarsi. Un certo tipo di consumo, altrimenti, non si sarebbe mai verificato. Attenzione! Se una persona è disposta a spendere soldi e a dedicare tempo a qualcosa è perchè la ritiene importante ... ma non è detto che ne sappia il motivo e ... non è nemmeno detto che esista un motivo diverso da quello che spinge a comprare altri generi di consumo: una attenta azione di marketing che induce bisogni che non

abbiamo. Esistono, effettivamente, persone che usano droghe come auto-medicazione per problemi di diversa natura ma la maggior parte di consumatori e di abusatori di sostanze non è detto che abbiano problemi diversi da quelli che investono la maggior parte della popolazione.

In questi casi è necessario scordarsi che esista una cura (di qualunque genere) in grado di risolvere il problema o che esista un "esperto" in grado, quasi per magia e con alcuni incontri, di far cambiare idea alla persona. Meglio scordarsi anche l'idea di rivolgersi ad un medico che possa "far paura" al soggetto calcando la mano sui rischi connessi con l'uso di una determinata sostanza. La paura della droga è ormai supe-

rata, visto che la persona la assume, ed il rischio è una delle cose che si comprano assieme alla droga stessa. Pertanto, se l'idea è quella di aiutare la persona a cambiare uno stile di vita, bisogna armarsi di "santa pazienza" e fare ciò che si farebbe in altre analoghe occasioni in cui la droga non è coinvolta. Ragionare, convincere e, con i più giovani, ... educare. Per farlo, tuttavia, è necessario mettersi in gioco e dedicarci tempo, energia e intelligenza. Evitiamo le posizioni simmetriche. Bisogna, cioè, evitare che, da una parte ci sia un persona che usa droghe "perchè tutti lo fanno", dall'altra un'altra che cerca di convincerlo a non farlo "perchè fa male" ... ma in fondo, anche in questo caso, senza sapere perchè.

Info-droghe

LE DROGHE NON SONO UN GIOCO DA BAMBINI



DRUGS
*are not
child's play*

Drugs are not child's play, le droghe non sono un gioco da bambini, è il tema della campagna internazionale 2006 lanciata dall'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine (UNODC) per sensibilizzare l'opinione pubblica sul potere distruttivo delle droghe e responsabilizzare la società affinché il benessere dei bambini sia sempre una priorità. Almeno 200 milioni di persone, cioè più del 5% della popolazione mondiale compresa fra i 15 ed i 64 anni, hanno fatto uso di sostanze almeno una

volta negli ultimi 12 mesi. E i bambini? Anche i bambini risultano inclini al consumo e al traffico illecito di droghe. Tra i più vulnerabili vi sono i bambini di strada, che lavorano e vivono in condizioni disperate, i ragazzi e le ragazze che appartengono a famiglie di consumatori o trafficanti di stupefacenti. Questi bambini sono esposti sia a modelli di vita negativi, sia a comportamenti violenti che possono derivare dall'uso di sostanze. In alcuni casi i bambini hanno perso i genitori a causa di questa piaga e vengono accuditi da zii e nonni. Anche a scuola la situazione può presentare situazioni di rischio. La campagna ONU contro le droghe esorta gli adulti a proteggere i bambini. I genitori, i fratelli e gli altri membri della famiglia possono far sì che la casa sia un luogo sicuro per i bambini e che essi conoscano i pericoli associati all'uso di droghe. Insegnanti ed assistenti sociali hanno inoltre un ruolo da svolgere, vigilando sui segnali di allarme e prendendo provvedimenti per affrontare qualsiasi problema relativo alle droghe. Gli insegnanti possono fornire ai bambini informazioni sui rischi connessi all'uso di droghe e dare loro opportunità per discutere apertamente il problema. Anche altri individui ed organizzazioni possono e devono contribuire alla protezione dei bambini. Fra questi i media, le organizzazioni non-governative e le istituzioni governative.

Fonte UNODC, 4.6.06. Testo scaricato da www.droga.net



GLI EVANGELICI chi sono? cosa dicono?

Nelle ultime settimane mi sono state poste diverse domande in merito agli evangelici, motivate da una più incisiva loro presenza nel territorio di Montepertuso. Ritengo mio dovere, come pastore (guida spirituale) di questa comunità ecclesiale, illuminare le menti dei fedeli «perché possano rendersi conto della solidità degli insegnamenti ricevuti» (cf Lc 1,4). Questo intervento non vuole essere polemico nei confronti dei membri della confessione evangelica, ma solo fornire ai cattolici della cui fede sono responsabile alcune indicazioni (se preferite: elementi di catechesi mirata) che possano aiutarli a valutare ciò che dovessero sentire nell'ambito di incontri ravvicinati con rappresentanti di quella confessione cristiana protestante.

Con il termine "evangelismo" si indica una denominazione cristiana sorta dalla riforma protestante attuata nel XVI secolo ad opera di alcune personalità, quali Lutero, Calvino e Zwingli.

Una caratteristica di questo movimento è la mancanza di una figura centrale di riferimento per tutte le assemblee (un po' come la Gerarchia nella Chiesa Cattolica), poiché al loro interno non viene riconosciuta altra autorità che Dio. Questo vuol dire che ufficialmente non c'è all'interno della loro organizzazione una figura (persona o gruppo) che vigili sulla coerenza delle verità professate: tutto è lasciato all'azione dello Spirito Santo nella mente dei fedeli.

Un'altra caratteristica è la lettura e lo studio individuale della Bibbia. Ogni fedele può leggere e ritenere

come verità ciò che autonomamente comprende come tale. Non essendoci un'interpretazione ufficiale e normativa dei testi sacri (per la mancanza di un'autorità ufficialmente preposta a questo servizio) ognuno può assumere come valida la sua lettura personale, attribuendola all'intervento dello Spirito.

Queste due particolarità producono una certa diversificazione ed autonomia tra le varie confessioni protestanti. Ma al di là delle sfumature derivanti da questa frammentazione, vi sono alcuni punti dottrinali comuni che possono essere assunti come una professione di fede. È bene che i nostri fedeli siano messi al corrente delle differenze, in alcuni casi sostanziali, con il credo della Chiesa Cattolica.

La salvezza.

L'unica salvezza per gli evangelici consiste nel perdono dei peccati da parte di Dio, perdono che viene donato liberamente da Gesù Cristo a chi si riconosce peccatore davanti a lui e lo accetta come unico Signore e Salvatore. Questa salvezza può essere donata da Gesù Cristo in forza della sua morte e risurrezione, poiché è attraverso questa che egli è stato costituito unico avvocato tra Dio e gli uomini. Dunque solo la fede in Gesù Cristo salva l'uomo e gli ottiene il perdono dei peccati.

Come cattolici osserviamo che, se il perdono dei peccati può essere concesso solo a chi, pentito, lo chiede direttamente a Gesù Cristo, la Chiesa non ha l'autorità di rimettere i peccati, e quindi il sacramento della Penitenza non esiste. Ma ciò contrasta con alcune affermazioni di Gesù

riferiteci dai Vangeli, come:

«Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi» (Gv 20,22-23).

«In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo» (Mt 18,18; cf Mt 16,19).

Ma c'è di più. Se solo la fede in Gesù Cristo rende l'uomo meritevole della salvezza, eventuali opere buone compiute, come pure l'intercessione della Vergine Maria e dei santi, non servono per acquisire meriti davanti a Dio. Ma questo contrasta con quanto leggiamo nella lettera di Giacomo (2,14-26) - «La fede, se non ha le opere, è morta in sé stessa» - ed anche con quanto è scritto nel Vangelo secondo Matteo (7,15-23) - «Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli...» - nonché con quanto afferma san Paolo: «Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1,24).

Da tutto ciò appare chiaro che la salvezza dipende sì dall'unione con Cristo, ma dipende anche dalle opere compiute; e nel compimento di queste opere la preghiera e l'esempio dei santi possono esserci di grande aiuto. Basterebbe, tuttavia, un'attenta riflessione del celebre passo del "giudizio universale" (Mt 25,31-46) - «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me...» - per capire che, come



LA PAROLA E LA VITA

diceva san Giovanni della Croce, «alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore».

La lettura della Bibbia

Secondo gli evangelici, Dio parla a noi solo nella Bibbia. Essa è l'unica fonte di verità, essendo divinamente ispirata in tutte le sue parti. Inoltre ogni fedele, come ho già accennato, può leggere e interpretare la Bibbia, ricavando da essa la (sua) verità. Si nega perciò l'esigenza di un'autorità garante della retta interpretazione e trasmissione della Scrittura e non viene riconosciuta alcuna validità alla "Tradizione", cioè all'insegnamento tramandato dagli apostoli e dai loro successori. Conseguenza di questa affermazione è che se una dottrina non è contenuta nella Bibbia non dovrebbe far parte delle verità professate dal cristianesimo.

Noi possiamo obiettare che, se ogni fedele può farsi interprete autentico di ciò che legge nella Bibbia e nessuno può stabilire quale interpretazione sia vera, ogni fedele può trovare nella Scrittura la sua verità, che rimane tale anche se contrasta con quanto un altro fedele vi ha trovato. È facile capire, infatti, che da una lettura esclusivamente personale della Bibbia si può dedurre tutto e il contrario di tutto. La Chiesa è, per noi, sotto questo aspetto, garante della retta interpretazione della Parola di Dio scritta e tramandata. D'altra parte, questa prassi degli evangelici è in contrasto con quanto afferma la seconda lettera di Pietro, dove leggiamo: «Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio» (2Pt 1,20-21). Se poi solo ciò che è contenuto nella Bibbia deve far parte del cristianesimo, allora dovremmo cancellarne

tutte le decisioni dogmatiche dei primi concili (visto che sono decisioni della Chiesa); e, molto più vicino a noi, in campo cattolico, andrebbero cancellati dogmi quali l'immacolata concezione di Maria e la sua assunzione al cielo.

Ma c'è una considerazione ancor più rilevante da fare. Da chi, se non dalla Tradizione apostolica, ci viene la Bibbia e in particolare il Nuovo

Testamento? I Vangeli, infatti, sono nati in seno alle primitive comunità cristiane e grazie ad esse ci sono pervenuti anche gli altri testi del Nuovo Testamento. Se la Chiesa ha sempre sbagliato, dobbiamo buttare a mare quanto meno tutto il Nuovo Testamento! Ma allora che ci resta su Gesù Cristo?

(Continua)



Il grillo parlante

IL PRETE... HA SEMPRE TORTO!

Se il prete tiene la predica qualche minuto in più - è un parolaiolo.
Se durante la predica parla forte - allora urla.
Se non predica forte - non si capisce niente.
Se possiede una bella auto - è un capitalista, è un mondano.
Se non ha l'auto - non sa adattarsi ai tempi d'oggi.
Se va spesso fuori paese - gironzola dappertutto.
Se visita frequentemente le famiglie - non è mai a casa.
Se rimane in casa - è un fannullone.
Se parla di offerte e chiede qualcosa - pensa solo a far soldi.
Se non organizza feste, gite, incontri - in parrocchia non c'è vita.
Se confessa con calma - è interminabile.
Se fa in fretta - non sa ascoltare.
Se inizia la S. Messa con puntualità - ha l'orologio sempre avanti.
Se ha un piccolo ritardo - fa sempre perdere tempo.
Se abbellisce la chiesa - getta soldi inutilmente.
Se non lo fa - lascia andare tutto in malora.
Se parla da solo con una donna - c'è sotto qualcosa.
Se prega in chiesa - non è un uomo d'azione.
Se si vede poco in chiesa - non è un uomo di Dio.
Se si interessa agli altri - è un ficcanaso.
Se non si interessa - è un egoista.
Se parla di giustizia - fa della politica.
Se cerca di essere prudente - è di destra.
Se ha un po' di coraggio - è di sinistra.
Se è giovane - non ha esperienza.
Se è vecchio - è fuori del tempo.
Ma se il prete muore - non c'è nessuno che lo sostituisce!



SANT'ALESSIO, IL RICORDO DI UNA CHIESA

Cercando tra le vite dei santi per l'articolo del mese di luglio, la mia attenzione è caduta su sant'Alessio, a cui è legato un fatto personale della mia vita. Mi è capitato una volta di ricevere un invito per una cerimonia a Roma, proprio nella chiesa di Sant'Alessio all'Aventino. Arrivando a Roma, anche se avevo le indicazioni, mi fu molto difficile trovare la via e la Chiesa di Sant'Alessio e quando finalmente fermai la mia macchina davanti alla chiesa ero come un naufrago che aveva trovato un'isola dove ripararsi, visto che era una giornata di pioggia. Ma chi era veramente sant'Alessio? Leggetemi e cercherò di raccontarvi la sua storia.

Tutti i libri che parlano di Sant'Alessio dicono che la sua vita si può descrivere in poche righe, ma sono le varie narrazioni del tempo antico che ne arricchiscono la leggenda. Vi sono tre versioni della sua vita: la leggenda siriana, la leggenda greca e quella latina, che hanno trasformato la semplice e umile vita di un uomo di Dio, mendicante e asceta del V secolo, in un fiorito racconto che è stato oggetto anche di opere teatrali e di poesie sia in Oriente che in Occidente.

Le tre leggende si somigliano un poco tutte. Si racconta infatti che Alessio era figlio di un patrizio romano, il senatore Eufemiano, e di Aglae. Andato in sposo a una fanciulla patrizia romana, la sera delle nozze lasciò illibata la sua sposa e sentendo la chiamata del Signore abbandonò la sua casa per intraprendere un pellegrinaggio. Giunto a Edessa, città della Siria, si mise a chiedere l'elemo-



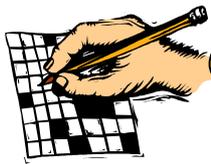
S. ALESSIO
Basilica di S. Alessio - Roma

sina con altri mendicanti sull'uscio di una chiesa. Quello che raccoglieva di giorno lo distribuiva di sera ai poveri della città. Per il suo ascetismo venne chiamato "Mar-Riscia", uomo di Dio. Ma appena si sparse la voce della sua santità, fuggì e si imbarcò su una nave diretta a Roma. Qui giunto si presentò alla casa paterna, ma sotto le spoglie di un lacerato mendicante, non facendosi riconoscere né dai genitori né dalla sposa che ancora lo attendeva. Il padre memore del figlio lontano e in difficoltà, lo accolse con benevolenza in casa, dove Alessio rimase 17 anni dormendo in un sottoscala fra le umiliazioni, gli scherni e gli insulti dei servi. Quando sentì che la sua fine era vicina, decise di scrivere le sue avventure e le origini della sua vita su un rotolo. Quando morì, come per incanto tutte le campagne di Roma si misero a suonare a festa e molti sentirono una voce

che diceva: "Cercate l'uomo di Dio affinché preghi per Roma". Così fu scoperto il corpo del santo, ancora con il rotolo in mano. Solo con l'intervento del Papa Innocenzo, avvertito da una visione di recarsi presso di lui e di leggere il rotolo che stringeva tra le mani rattrappite, si scoprì, fra lo stupore dei genitori e della sposa, che quel mendicante in abiti da pellegrino vissuto nella loro casa altri non era che l'amato figlio.

A conclusione è opportuno notare come il numero 17 compaia più volte nella vita di Sant'Alessio: 17 sono gli anni passati ad Edessa e 17 sono gli anni trascorsi a Roma in casa del padre, il 17 luglio è la data presunta della sua morte; la sua festa viene celebrata in Oriente il 17 marzo e in Occidente il 17 luglio. Ancora oggi nella basilica di Sant'Alessio all'Aventino, dove riposa il suo corpo, molte coppie di sposi usano celebrare il loro matrimonio il giorno 17.

In ricordo dei suoi 17 anni di permanenza nel sottoscala del suo palazzo, sant'Alessio è il protettore dei portieri e dei mendicanti. A conclusione di questo articolo non mi resta che formulare i miei più affettuosi auguri a tutte quelle persone della nostra comunità che si chiamano Alessio o Alessia e che festeggiano il loro onomastico il 17 luglio. A tutti un suggerimento: se vi trovate a Roma dalle parti dell'Aventino, recatevi a visitare la chiesa di Sant'Alessio, veramente molto bella, dove sono custodite le spoglie del Santo, un uomo che ha avuto fede nel Signore senza troppo chiedersi ed ha vissuto la sua vita tutta dedicandola a lui.



Giochi e passatempi

PRESIDENTI USA

Chiave (7): Un presidente USA

N	Y	E	L	N	I	K	C	M	ADAMS
O	A	D	A	M	S	H	C	A	ARTHUR
T	R	G	D	R	O	F	L	D	BUSH
G	T	K	A	O	R	I	I	I	CARTER
N	H	E	V	E	N	N	N	S	CLINTON
I	U	E	L	C	R	H	T	O	FORD
H	R	Y	O	N	R	A	O	N	HARDING
S	T	L	B	E	Y	Y	N	A	HAYES
A	N	U	T	L	E	E	I	M	HOOVER
W	S	R	O	D	Y	S	X	U	JOHNSON
H	A	R	D	I	N	G	O	R	LINCOLN
C	J	O	H	N	S	O	N	T	MADISON
									MCKINLEY
									NIXON
									REAGAN
									TAYLOR
									TRUMAN
									TYLER
									WASHINGTON

Cercate nello schema qui sopra tutte le parole elencate a fianco. Le parole possono trovarsi in orizzontale, in verticale o in diagonale, da sinistra a destra e viceversa, dall'alto in basso o viceversa. Alcune lettere possono essere in comune a più parole. Le lettere rimaste, lette di seguito, vi daranno la chiave indicata.

SOLUZIONE DEL GIOCO DEL NUMERO PRECEDENTE

La chiave risultante è: **FITTIPALDI**

(Continua da pagina 2)

BEBE S'AMUSE

bambino, nel senso deteriore del termine.

Forse scoprirai che ci sono giochi molto pericolosi, che attraggono e coinvolgono proprio perché danno sensazioni forti: danno "una botta di adrenalina", fanno sentire padroni del mondo, senza bisogno di doverlo diventare davvero; salvo poi a lasciare il "giocatore" nella depressione più nera quando l'effetto-gioco scompare.

E forse scoprirai che c'è anche chi ama divertirsi con i sentimenti, propri o altrui, con la vita, propria o altrui...

Ricordo il finale del film Wargames ("Giochi di guerra")... Dopo aver giocato a velocità fantastica un gioco banalissimo, tanto da "distrarsi" dal reagire a un falso attacco missilistico, il potente computer della difesa degli Stati Uniti conclude: «È un gioco stupido! L'unico modo per vincere è non giocare».

Gia! Ma all'uomo piace giocare. Da bambino gioca per imparare, ma non lo sa. Da adulto gioca per provare sensazioni forti, che lo facciamo sentire "vivo" magari sfiorando la morte. La tragedia è che continua a non saperlo. In fondo è rimasto bambino...

Da lontano il sussurro dei cipressi si fa ancora sentire...

Ben lo sappiamo: un pover uom tu se'. / Ben lo sappiamo, e il vento ce lo disse / che rapisce de gli uomini i sospir, / come dentro al tuo petto eterne risse / ardon che tu né sai né puoi lenir.

